

«Le cento care» di Goisis nascondono il rapporto con la morte

Il libro

Promosso in giro per l'Italia attraverso «il teatro domestico», domani sarà a Curno

«Il tema del libro? Il nostro rapporto con la morte»: aiuto! Regista, attore, drammaturgo, fondatore del gruppo Compagnia Brincadera, scrittore: è proprio in questa ultima veste che abbiamo sentito il bergamasco Giuseppe Goisis che ha appena pubblicato il suo ultimo libro, una raccolta di

racconti intitolata «Le cento care. Variazioni nel tema», da pochi giorni in libreria o acquistabile su Internet sul sito dell'editore Musicaos (www.musicaos.it).

Giuseppe Goisis, comincerò dal titolo: «Le cento care» variazioni «nel» tema: «Il titolo "Le cento care" - dice - è un po' un segreto che forse non vale la pena di essere svelato, lo lascerei fare al lettore. Mentre per quanto riguarda il sottotitolo "le variazioni nel tema" si riferisce al fatto che i racconti si rifanno alle variazioni sul tema di uno spartito musicale. Va-



Giuseppe Goisis MUSICAOS EDITORE

riazioni "nel tema" perché c'è un tema, che è il motivo dominante che unisce tutti i racconti che è quello del rapporto con la morte, coniugato a volte in modo grottesco, a volte divertente, quasi comico, a volte molto più duro, più secco, altre più sfumato».

Ci incuriosisce il rapporto tra il teatro e la scrittura letteraria; come coniuga il teatro e la scrittura, chiediamo ancora a Goisis: «Il mio modo di scrivere è già molto vicino a una scrittura per la scena e questo probabilmente è frutto della pratica quotidiana. E come

se ci fosse una comunicazione tra la scrittura letteraria e la scrittura teatrale, come se il mio modo di scrivere e il mio modo di fare teatro comunicassero, tanto che i miei romanzi o racconti possono arrivare sulla scena con pochissimi adattamenti non perché ci abbia pensato prima ma perché c'è un rapporto che si basa soprattutto sul ritmo della scrittura, molto scabra, che assorbe una partitura fisica estremamente essenziale».

Sappiamo che lo state promuovendo in maniera curiosa: «Sì - risponde - con un reading-teatra-

le tratto dall'ultimo dei sei racconti del libro che si intitola "Eroi". Lo stiamo portando in giro per l'Italia presentandolo in case private, quello che ormai viene definito come "teatro domestico". Lo ripresenteremo domani a Curno nell'ambito delle attività collaterali "In Necessità Virtù" che si svolge fino a oggi (vedi a piè pagina - n.d.r.). Il Festival vero e proprio è stato preceduto e sarà seguito da un pre e un post Festival con spettacoli e mostra fotografica sul tema scelto: il disincanto».

Andrea Frambrosi

Un «monumento di luce» che illumina i grandi musical

Ken Billington. Uno tra i light designer più famosi del mondo ospite dell'azienda bergamasca Clay Paky «Vi spiego come lavoro, e senza arrabbiarmi mai»

MARINA MARZULLI

È stato la luce di musical di Broadway come «Sweeney Todd» e «Chicago», di opere liriche rappresentate alla Scala di Milano e persino di show a Disneyland. Lui è Ken Billington, light designer di New York, ospite venerdì 4 alla Clay Paky, l'azienda di Seriate leader a livello mondiale nel settore dei sistemi di illuminazione professionale.

Inizio come assistente

Un incontro riservato a un pubblico specializzato, in particolare light designer italiani che lavorano nel mondo del teatro, della televisione, dei concerti. Ken Billington, 68 anni, una carriera quarantennale che gli è valsa numerosi riconoscimenti, ha spiegato i suoi trucchi del mestiere. Un talento, quello per le luci, che Billington ha scoperto a soli nove anni durante uno spettacolo della sua scuola: «Non ricordo cos'avevo combinato, ma mi avevano buttato fuori dallo spettacolo scolastico. Per punizione invece di essere in platea ero dietro l'apparecchiatura con il responsabile delle luci. Il giorno dopo ci fu un'emergenza, non si riuscivano ad accendere i riflettori e mancava il tecnico, così mi sono offerto di farlo io. Durante l'esibizione mi trovai anche a fronteggiare un black-out, riuscii a fare una dissolvenza e a recuperare la luce principale. Uscii così bene che ci fu un'esultanza tra il pubblico, sembrava quasi un effetto voluto. In quel momento decisi che volevo fare quello nella vita».

Ken Billington iniziò come assistente di Tharon Musser, una delle pionieri del light design. La fama di Billington si deve soprattutto alle 100 produzioni di Broadway che ha illuminato, un record che condivide con soli altri due light designer. Tra questi, «Chica-

go», il più duraturo musical della storia, messo in scena in oltre venti Paesi sempre col progetto di illuminazione originale. Ken Billington è stato inoltre lighting designer del Radio City Music Hall per 27 anni, del tour di High School Musical (Disney), e per opere rappresentate alla Scala di Milano, al Teatro Reale di Madrid, all'Opera Bastille di Parigi. A Disneyland, l'opera di Ken Billington può essere apprezzata nello spettacolare show «Fantasmic», mentre i suoi disegni luce architetture nobilitano innumerevoli ristoranti e locali in tutto il mondo. «Ho progettato un po' di tutto. Ho iniziato con il teatro, poi ho fatto opera, poi Liza Minelli ha voluto che illuminassi il suo numero e ho lavorato con diverse celebrità, quindi ho fatto programmi tv e mi sono dato all'illuminazione architetture. Ho fatto un ristorante così bello che i camerieri non sapevano più come buttare fuori le persone. Mi sono sempre buttato: penso che al massimo mi licenziano e me ne vado al mare».

Come si lavora per Broadway

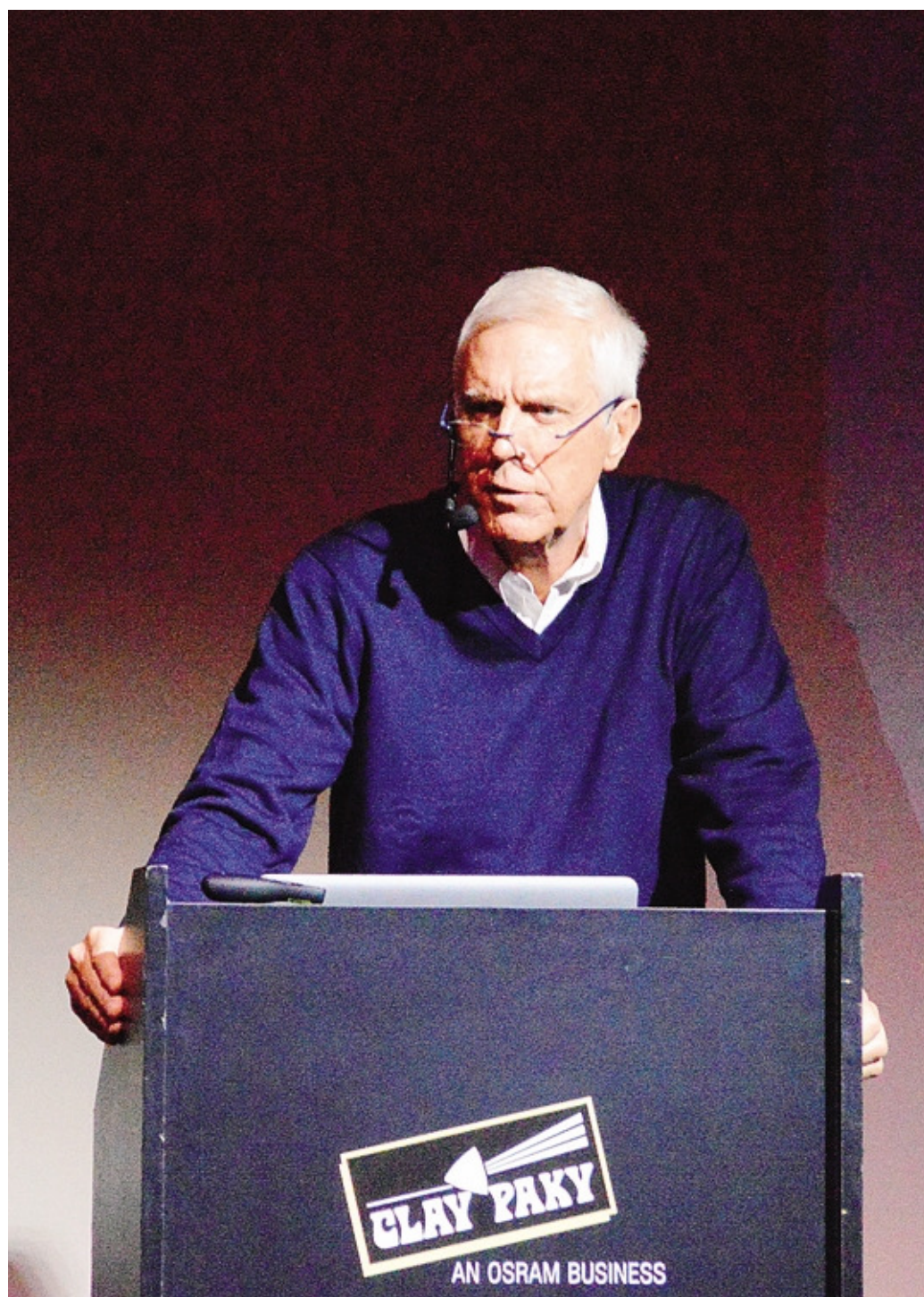
Billington è entrato nel dettaglio spiegando la lavorazione del musical «Bye Bye Birdie» di cui ha curato l'illuminazione nel 2009 a Broadway. «Il lavoro parte 11 mesi prima del debutto, anche se nel frattempo lavoro ad altri progetti. Prima incontro lo scenografo e il regista e faccio il sopralluogo nel teatro. I teatri di Broadway sono vuoti: non ci sono appa-

Veri e propri kolossal come «Chicago» o «Sweeney Todd» portano la sua firma

recchi relativi alle luci, quindi il mio disegno luci dev'essere completo con tutti i cavi e le apparecchiature necessarie. Poi si stipulano i contratti, scelgo l'assistente, il programmatore delle luci, l'elettricista di produzione, contatto i fornitori e lavoro in stretto contatto con lo scenografo. Non mi piace essere ingaggiato all'ultimo momento, il mio nome è sulla prima pagina del programma e quindi mi interessa molto come viene lo spettacolo. Seguono le prove, la messa a fuoco e i puntamenti, il riepilogo e le prove tecniche con gli attori, che durano 12 ore al giorno per due settimane. Poi c'è la prova costumi e finalmente la prima. A volte le cose si cambiano in corsa, ad esempio con Sweeney Todd la prova in costume fu un caos, poi ho trovato la soluzione: è emozionante creare lo show per renderlo il massimo». Tutto il piano delle luci è annotato scrupolosamente: «Potrei riprodurre sempre allo stesso modo anche spettacoli di vent'anni fa perché ho tutte le mie carte».

L'industria dei musical

Per diventare light designer serve anche un buon carattere, soprattutto se si lavora a Broadway, dove i musical sono una vera e propria industria: «È un lavoro stressante, lavoriamo a produzioni di svariati milioni di dollari. Quando comincio a irritarmi penso che non c'è tempo per arrabbiarsi: al massimo esco, urlo e faccio il giro dell'isolato - racconta Billington -. Nel 90% delle volte i registi si fidano del mio lavoro, al massimo mi dicono se è troppo luminoso o troppo scuro. Io li lascio più o meno all'oscuro di tutto e propongo poche alternative. Sono molto accomodante, non credo che in teatro ci sia tempo per essere aggressivi».



Ken Billington durante il suo intervento alla Clay Paky di Seriate lo scorso venerdì

Al centro sportivo di Telgate

Il festival «In necessità virtù» Oggi c'è la jam session finale

Un giovane bassista, Leo Cappi, giunto appositamente per il Festival da Salvador di Bahia, un progetto di «Anch'io Teatro», un lavoro di narrazione di «Candelaria Romero», lo spettacolo «La notte» di «delleAli Teatro» con Antonello Cassinotti: chiude alla grande con una vera e propria maratona teatrale, il Festival In Necessità Virtù (info: www.in-vmfestival.it), che si conclude oggi con una grande Jam Session allo Spazio Circo (al centro sportivo di Telgate, in via Gaetano Scirea, 11). Nel tendone, dalle 14 sino alle 22, verranno proposti quattro spettacoli, in concomitanza con la festa dell'atelier della scuola di circo per bambini e adulti, i

giochi del Ludobus di Alchimia cooperativa sociale, servizio bar e al termine un bel buffet per tutti per festeggiare la quarta edizione di In Necessità Virtù. Si parte, con la performance del laboratorio Anch'io teatro, produzione dell'edizione 2015 del Festival. Si tratta di un laboratorio teatrale, sia per persone con disabilità che normodotate, tenutosi dal mese di aprile a Verdello. La performance affronterà il tema del viaggio, con testi e scenografie elaborati dai partecipanti del laboratorio. Anch'io teatro è promosso dalle associazioni Sguazzi, Ceralacca, Il Noce e altri partner, con la collaborazione di Compagnia Brinca-

dera e l'assessorato alla Cultura del Comune di Verdello ed è stato finanziato dal Bando Volontariato 2015. A seguire la performance «A Soli» del giovane bassista Leo Cappi che porterà al Festival le note della sua Salvador di Bahia; quindi il lavoro intitolato «Samia», una narrazione a cura di Candelaria Romero: la storia vera di Samia, giovane atleta somala che sogna di correre alle Olimpiadi. Sogno divenuto realtà, nell'edizione di Pechino 2008, ma che non la proteggerà dal dramma del suo Paese. Dovrà allora ripartire da zero, fuggire dalla guerra, andare nel deserto, nella speranza di potersi allenare e di gareggiare ancora. Concluderà la maratona lo spettacolo di «delleAli Teatro» «La Notte» con Antonello Cassinotti (lo straniero) e Massimiliano Milesi al sax. An. Fr.